Secondo cifre non definitive degli uffici ministeriali

Quasi ottomila i detenuti che saranno scarcerati per l'amnistia e l'indulto

Il provvedimento verrà approvato martedì dalla Camera e nei giorni successivi avrà la ratifica definitiva del Senato - Intervento di Ricci nella discussione - Sollecitate misure riformatrici

ROMA — Sono quasi 8.000 i detenuti che beneficeranno entro breve tempo, e in ogni caso prima di Ferragosto, dell'imminente provvedimento di amnistia e di indulto che martedì viene approvato dalla Camera e nei giorni successivi (ma in ogni caso entro la settimana prossima) avrà il voto di definitiva ratifica anche dal Senato. Duemila verranno scarcerati per l'amnistia dei reati (pur con le ormai note eccezioni) sino a tre anni di reclusione; e altri 5.800 circa grazie all'indulto che, senza annullare il reato, tuttavia abbuona due anni di reclusione, anche qui con talune eccezioni volte a garantire l'interesse pubblico in ordine a reati di particolare gravità e allarme sociale.

Queste cifre sono suscettibili di qualche modifica: il calcolo è stato effettuato da organi ministeriali sulla base della presunzione che il provvedimento valga per i reati commessi sino al dicembre scorso; è chiaro che tanto maggiore sarà il numero degli scarcerati (e in ogni caso di quanti beneficeranno del provvedimento: l'amnistia in particolare porterà all'archiviazione di qualcosa come 30 mila procedimenti penali) quanto più vicina ad oggi sarà la decorrenza di applicazione. Si pensi che, oggi, in carceri in grado di ospitare un massimo di 27 mila detenuti, se ne affollano circa 36 mila.

E' dunque solo lo stato di necessità che ispira amnistia e indulto? Certamente c'è questo elemento. Ma c'è dell'altro, e di più chiaro segno politico positivo. Lo ha sottolineato ieri alla Camera, intervenendo per i comunisti nella discussione generale, il compagno Raimondo Ricci quando ha ricordato come sin dall'autunno scorso (e il governo — ha sottolineato polemicamente — avrebbe fatto meglio a parlarne meno intempestivamente, e a lavorare invece più in fretta per consegnare al Parlamento un testo su cui fosse possibile un più adeguato confronto) il PCI si fosse dichiarato disponibile per un provvedimento non di mera «clemenza» ma che rappresentasse una anticipazione e insieme una integrazione della futura disciplina depenalizzatrice e di sanzioni alternative alla detenzione e delle norme che dovranno modificare lo stesso sistema sanzionatorio.

Ora — ha aggiunto Ricci — questo provvedimento si colloca in gran parte in tale prospettiva, che è poi quella dell'individuazione e della attuazione di una politica criminale adeguata ai mutamenti intervenuti e in atto nel Paese, e che comporta in primo luogo una strategia differenziata tra grande e piccola criminalità. Ma come è possibile definire questo spartiacque? E sulla base di quali criteri? E' la realtà stessa, che il provvedimento cerca di interpretare nei limiti del suo stesso ambito, a proporre e imporre una nuova scala di valori in cui per un verso vengono punite in misura meno severa piccole «devianze» che non suscitano più allarme sociale, e per un altro verso si colpiscono in modo più severo (e quindi in questo caso escludono da amnistia) reati e violazioni nuovi come quelli connessi a interessi collettivi o emergenti: il diritto alla salute, l'uso del territorio, la funzione nuova della proprietà, la tutela delle condizioni di lavoro.

Ecco allora che l'amnistia deve contribuire, per la sua parte, a ridisegnare completamente i contorni di un sistema sanzionatorio che risale al '31, redatto quindi non solo in un clima autoritario ma per una società qualitativamente assai diversa. Ciò che impone — ha rilevato ancora il compagno Ricci — di agire rapidamente proprio sul piano di profonde riforme del Codice penale e delle leggi penali speciali.

Sono coerenti amnistia e indulto a questa esigenza? Lo sono appunto nella individuazione delle eccezioni (e qui Ricci ha tra l'altro ricordato l'importanza dell'esito positivo dello scontro che si era aperto per il tentativo dc di far beneficiare dell'amnistia anche i protagonisti di clamorosi casi di violazione del mandato della buona amministrazione della cosa pubblica); nello sforzo (ancora in atto in seno alla commissione Giustizia: l'esito si vedrà lunedì e martedì, con il voto delle singole norme) per riuscire a individuare chiaramente una fascia di reati edilizi di minor gravità, esclusa quindi qualsiasi operazione speculativa, entro cui far operare l'amnistia: nell'affermazione, al contrario del passato, dell'esigenza di non creare nuova criminalità con una troppo rigorosa previsione delle esclusioni dall'amnistia a causa dei precedenti penali.

Il compagno Ricci ha notato poi come sia invece in particolare l'indulto a rispondere alla necessità di fronteggiare l'esplosiva situazione creatasi nelle carceri. Ma anche qui è stato affermato un criterio di selettività, escludendone i reati gravi comuni, il terrorismo, la riorganizzazione del partito fascista, i reati valutari. In questo ambito il provvedimento ha dunque una sua reale validità sottolineata dalle importanti novità anticipatrici di misure di più largo respiro giuridico.

Questo perchè i comunisti — ha infine ricordato Ricci — ritengono che in un ordinato Stato democratico in cui la funzione giudiziaria risponda davvero e sino in fondo alla coscienza civile, amnistia e indulto debbono essere strumenti d'intervento assolutamente eccezionali. Ma condizioni per rinunciarvi sono il funzionamento della giustizia e la possibilità di intervenire efficacemente e tempestivamente sulla delinquenza minore e sulla stessa pena in modo differenziato, attraverso strumenti legislativi diversi dai provvedimenti di clemenza. E' appunto in questa direzione (come in quella della riforma delle strutture giudiziarie e carcerarie) che si è mossa e ancor più intende muoversi l'iniziativa dei comunisti

g. f. p.

Positivo confronto

Giornalisti alla RAI: riforma e 3ª rete senza altri ritardi

ROMA — La Federazione nazionale della stampa — dei giornalisti — si è nuovamente espressa sulle vicende della RAI. La FNSI giudica urgente la piena attuazione della riforma eliminando ogni residuo ostacolo sulla strada della 3. rete e del decentramento. Questa posizione è stata illustrata ieri sera, nel corso di una riunione che la FNSI aveva sollecitato da tempo alla direzione della RAI, con una dichiarazione sottoscritta da Ceschia, segretario della FNSI, Cardulli, responsabile del dipartimento radiotelevisivo della Federazione, Borsi, segretario dell'organizzazione sindacale dei giornalisti RAI. La riunione di ieri era in programma già da qualche giorno, ma il suo svolgimento e le opinioni espresse dalla FNSI assumono particolare rilievo alla luce del vertice che Martelli (PSI), Bogi (PRI) e Puletti (PSDI) hanno chiesto per ridiscutere tutto l'arco dei problemi connessi all'informazione e gli accordi sottoscritti dai partiti della maggioranza. E' una riprova, del resto, che la stessa azienda pare orientata a proseguire nel suo lavoro rifiutando ogni ingerenza esterna. Lo stesso direttore generale della RAI, il dc Bertè, ha manifestato apprezzamento per la dichiarazione sottoscritta dai tre rappresentanti della FNSI.

Il vertice sui problemi dell'informazione si terrà quasi certamente il 2 agosto, all'immediata vigilia di una nuova riunione del consiglio d'amministrazione della RAI che si occuperà — probabilmente — della ristrutturazione aziendale, del recupero di personale, della 3. rete, di incarichi e nomine nelle reti e nelle testate.

La richiesta di verificare gli accordi sull'attività e la gestione della RAI (sanciti dal programma di governo e dalle scelte della Commissione parlamentare di vigilanza) è giudicata unanimemente legittima; ogni confronto può essere utile su una materia tanto delicata e complessa. Di qui la disponibilità manifestata dal compagno on. Quercioli e dall'on. Bodrato, responsabili dell'informazione per il PCI e la DC, di fronte alla richiesta di Martelli, Bogi e Puletti. Purchè — come ha precisato il compagno Quercioli — sia salvaguardata l'autonomia delle sedi istituzionali — i consigli di amministrazione — ai quali è affidato il compito di governare la RAI e le sue consociate. Un concetto analogo è stato spresso dal dc Bodrato. Tuttavia l'iniziativa dei «tre» ha suscitato più di una preoccupazione e parecchi interrogativi. Dalle righe della lettera sottoscritta da Martelli, Bogi e Puletti, traspare l'intenzione di congelare la RAI proprio nel momento in cui si stanno sciogliendo nodi importanti per risanare il carrozzone ereditato dal centrosinistra: ad esempio la politica del personale, quella delle assunzioni. Questa intenzione paralizzante emerge con maggiore protervia in un'altra stesura della lettera, bloccata all'ultimo momento ed emendata, nella sostanza e nella forma, per intervento di compagni di partito dei tre firmatari. La lettera ribadisce, inoltre, la volontà di contrapporre al servizio pubblico, l'iniziativa privata dominata già ora da potenti gruppi editoriali.

Sulla richiesta di Martelli, Bogi e Puletti ci sono state ieri altre dichiarazioni. Puletti (PSDI) sostiene che non vi è contraddizione tra la sua iniziativa e un recente documento del PSDI (eppure in esso si sosteneva la necessità di varare con urgenza la 3. rete, si apprezzavano i contenuti del piano triennale e si manifestavano preoccupazioni per il pericolo delle concentrazioni private). Il senatore Zito (PSI) sostiene, invece, che la commissione parlamentare di vigilanza non esercita un controllo efficace sulla RAI. Dice che bisogna pensarci su e decidere di conseguenza. Zito aveva già accennato al problema giorni orsono facendo trasparire qualche rimpianto per i tempi in cui la RAI dipendeva direttamente ed esclusivamente dal governo.

EDITORIA — Delegazioni degli editori, della Federazione della stampa e dei poligrafici si sono incontrate per esaminare i delicatissimi problemi delle nuove tecnologie. Si è deciso di costituire un gruppo paritetico di lavoro che comincerà ad elaborare le sue proposte nel prossimo settembre.

EDICOLANTI — Schierata nella vertenza tra giornalai ed editori dopo gli scioperi e le aspre polemiche dei giorni scorsi. In un incontro convocato dal sottosegretario Pumilia si è concordato di costituire un comitato che si sforzerà di trovare soluzioni unitarie per la vertenza in atto. Il comitato riferirà in una riunione convocata per il prossimo 14 settembre.

d. z.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 1 agosto e a quelle successive.

* * *

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata martedì 1 alle ore 10.

Flaminio Piccoli, neo-presidente della DC

Dal «doroteismo» alla linea Moro

ROMA — Il gioco del caso e delle coincidenze fa di luglio il mese «fatale» per Flaminio Piccoli: fu di luglio, esattamente tre anni fa, che la sua ambizione di tornare, caduto Fanfani, alla segreteria del partito si infranse sugli scogli delle faide intestine, tra i colpi di «amici» e nemici. Il tempo che è passato da allora non si misura soltanto in mesi e in anni: ci sono, in mezzo, il travaglio sociale, l'inasprirsi della crisi, i profondi mutamenti politici del periodo certo più tormentato del trentennio repubblicano. E' difficile dire se basti questo a spiegare l'elezione, oggi, alla presidenza della DC, nel segno di Moro e della sua politica, dell'uomo che spesso avversò l'uno e l'altra. Quel che è certo è che uno dei grandi sconfitti da Zaccagnini nel congresso del '76, affiancherà oggi Zaccagnini, al vertice, nella gestione della DC. Per i suoi sostenitori è la prova di un intuito politico e di una fedeltà al partito mai smentiti. Per i suoi avversari, interni ed esterni, più semplicemente un indizio di trasformismo.

Certo, la carriera politica di Piccoli, 63 anni, ex alpino e partigiano è molto ricca di svolte: e non solo recenti. Gli «annali» politici della DC ricordano che il suo debutto nelle «alte sfere» del partito, al congresso di Firenze del '59 — era deputato da appena un anno — avvenne con un durissimo attacco a Fanfani: eppure, fino a quel momento, non aveva mai nascosto la sua simpatia per il leader aretino. Sedici anni dopo, nel 1975, ci fu il *bis*. Sostenitore della segreteria Fanfani, segnace intransigente della «crociata» contro il divorzio, fu tra i primi ad attaccare il segretario dopo la rotta del 15 giugno. Doveva essere la prima mossa verso piazza del Gesù. E invece fu il varco attraverso il quale passò, con la mediazione di Moro, il radicale cambiamento del gruppo dirigente del partito e la nomina di Zaccagnini.

Le tappe di questa biografia politica sono note, e non c'è bisogno di fermarsi molto. Esponente tipico della «seconda generazione» democristiana, Piccoli ha nel suo passato tutte le cariche che si possono immaginare per un leader doroteo. Nel '64 fu vicesegretario del partito, e cinque anni dopo conquistò tra uno «sfarfallio di schede bianche», come scrisse un etonista (85 voti favorevoli, 87 i voti bianchi), la segreteria della DC. Resistette meno di un anno: dopo di che cominciò una carriera ministeriale interrotta nel '72 per diventare capo del gruppo dc alla Camera.

Nel congresso del '76, si battè con Forlani contro Zaccagnini e Moro. E perse. Ma col passare dei mesi, e il 20 giugno, e il precipitare della crisi, la sua posizione andò lentamente modificandosi, fino a trovarsi, durante l'ultima crisi di governo, schierato sia pure con qualche incertezza al fianco di Moro e della segreteria: e impegnato, quindi, anche lui nell'opera di mediazione destinata a convincere i dc più riottosi alla formazione di una maggioranza coi comunisti. La tragedia Moro lo ha infine spinto a un più netto collegamento con la segreteria del partito nella difesa del «quadro politico» nato a marzo, contro gli attacchi destabilizzanti, dentro e fuori la DC.

La presidenza del Consiglio nazionale l'ha conquistata così: mostrando di ritenere, in questo momento, indiscussa e indiscutibile la guida di Zaccagnini, ma non mancando al tempo stesso di mantenere vecchi legami con le altre «anime» della DC. Nel partito, tutti dicono che la sua è una «scelta giusta ed equilibrata». E anche Fanfani gli ha dato il nulla-osta. Insomma, unanimità o quasi: ma le scelte politiche aspettano tutti, fuori della porta.

Antonio Caprarica

Napolitano illustra a Palermo le misure da prendere subito

Il governo alla prova per il Sud e la Sicilia

Impegno del PCI per determinare una svolta nell'azione verso il Mezzogiorno - Le scadenze economiche e politiche

Dalla nostra redazione

PALERMO — *Le statistiche dicono che la Sicilia, come tutta l'area meridionale ha raggiunto, nel 1977, il punto più alto della sua crisi economica. E anche se dall'inizio di quest'anno si registra una effimera «ripresa» congiunturale dalle grandi concentrazioni urbane di Palermo e Catania e dai «poli» di Gela e Siracusa partono segnali d'allarme sempre più inquietanti. Più volte sollecitato dal PCI a far svolgere alla nuova maggioranza autonomista un effettivo ruolo di battaglia meridionalista, il presidente della Regione, Matterella, ha chiosto con una lettera piena di accenti polemici, al segretario del suo partito, Zaccagnini, una riunione della direzione nazionale della DC, dedicata al «problema Sicilia» e ad una verifica della coerenza meridionalista delle scelte di politica economica nazionale.*

Sullo sfondo di questi avvenimenti, dopo aver presieduto a Palermo una riunione del direttivo regionale del partito, il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione, ha riaffermato ieri mattina in una conferenza stampa e, più tardi, in una affollata «tribuna politica», «l'impegno nazionale del nostro partito ad agire perchè si determini realmente una svolta dell'azione di governo verso il Mezzogiorno».

Infatti — ha ricordato — nel programma concordato tra i partiti della nuova maggioranza era indicata una linea di politica economica nettamente orientata verso le esigenze dello sviluppo del Mezzogiorno. Questa linea dovrà risultare nel modo più chiaro e coerente dalla proposta di politica economica per il 1979 e dalle linee del piano triennale 1979-81 che il governo si appresta a presentare ai partiti e alle forze sociali. Ma parliamo — ha aggiunto — della necessità di una svolta perchè nell'azione di governo si sono manifestate incertezze, insufficienze e contraddizioni proprio per quel che riguarda il Mezzogiorno, e l'orientamento meridionalista da dare, concretamente, alla politica economica nazionale, le misure da prendersi, subito, se si vuole evitare un drammatico aggravamento della situazione e delle prospettive del Sud. E' perciò necessario che premano sul governo tutti i partiti a livello nazionale e, innanzitutto, la DC che ha la responsabilità dell'esecutivo.

E qui Napolitano ha espresso un giudizio positivo sulla iniziativa del presidente della regione siciliana con la lettera inviata a Zaccagnini: vedremo — ha detto — quale sarà la risposta della direzione DC, ma citiamo fin da ora che l'impegno meridionalista dei partiti di maggioranza e del governo va misurato — se si vuole scendere al concreto — su alcuni precisi banchi di prova. Su essi andrà misurato l'impegno meridionalista anche delle forze sociali, e non solo dei sindacati, ma anche delle organizzazioni imprenditoriali, delle grandi forze imprenditoriali delle quali si parla assai meno, e che invece debbono essere chiamate a dar prova della loro volontà di contribuire a risolvere i più gravi problemi nazionali, i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione.

Cinque i principali «banchi di prova» di un comune impegno meridionalista che Napolitano ha elencato:

1) la definizione e la caratterizzazione del documento sul piano agricolo-alimentare e del programma finalizzato per una industria collegata alla attività agricolo-alimentare. (Deve da qui emergere — ha detto — un insieme organico di interventi per un effettivo rilancio dell'agricoltura nel Mezzogiorno, che naturalmente richiede uno sviluppo conseguente dell'iniziativa italiana per la revisione della politica agricola comunitaria).

2) L'orientamento di tutti i programmi di settore per l'industria. L'occasione della riconversione industriale non può essere perduta per la Sicilia e il Mezzogiorno. Occorre indicare le previsioni chimiche, siderurgiche, elettroniche, cantieristiche, tessili, ecc., che possono validamente consolidarsi o svilupparsi nelle regioni meridionali. Dall'insieme dei programmi di settore deve risultare nettamente la scelta di uno spostamento a favore del Sud nella distribuzione della capacità produttiva dell'industria italiana e dell'occupazione industriale, contrastando le tendenze spontanee che rischiano di portare ad un ulteriore, fatale aggravamento dello squilibrio tra Nord e Sud.

3) Indirizzi generali ed impegni per il Mezzogiorno delle Partecipazioni statali. Occorre reagire alla grave caduta di impegni programmatici e di investimenti per l'industria pubblica per il Mezzogiorno, che naturalmente richiede uno sviluppo conseguente dell'iniziativa italiana per la revisione della politica agricola comunitaria).

4) Un effettivo rilancio dell'attività della Cassa del Mezzogiorno, superandone, dopo averne cambiato il presidente e la struttura del consiglio, le gravi insufficienze

5) I contenuti del piano di interventi immediati e del programma di grandi opere civili che il ministro dei Lavori pubblici va predisponendo. Siamo preoccupati — ha detto — per alcune anticipazioni giornalistiche, dalle quali risulterebbe una distribuzione tra Nord e Sud del tutto insoddisfacente per quel che riguarda sia l'uno che l'altro programma. In questo quadro si colloca anche l'ipotesi del ponte sullo stretto, rispetto alla quale condividiamo le conclusioni del recente dibattito al parlamento regionale siciliano: va compiuta in tempi rapidi, evitando ogni pregiudiziale negativa, ma anche ogni agitazione demagogica e mistificatoria, una seria verifica obiettiva dei costi e dei benefici dell'opera in rapporto ad una visione complessiva di sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno, imperniata su obiettivi di allargamento della base produttiva.

Per il '78 saranno spesi poco più di 39 miliardi

Il bilancio interno del Senato approvato all'unanimità in aula

Il preventivo supera di circa il 10 % la cifra del 1977

ROMA — Nel corso del 1978 il Senato, per funzionare, spenderà 39 miliardi e 228 milioni. E' una cifra del 10 per cento superiore a quella impiegata nel '77, e questo incremento è il più basso registrato negli ultimi anni, a partire dal '72. Sommando i 39 miliardi ai circa 70, che sono il bilancio della Camera dei deputati, si ottiene la spesa complessiva di poco più di 100 miliardi. Vale a dire che a ciascuno di noi l'attività del Parlamento costa quest'anno circa 2.000 lire.

Bastano questi soldi ad assicurare un buon funzionamento di tutto il meccanismo parlamentare? Il dibattito che ieri nell'aula di Palazzo Madama è seguito alla presentazione, da parte del consiglio di presidenza, dei conti interni del Senato, si è concentrato su questo interrogativo. La discussione è stata introdotta da una relazione scritta preparata dai tre senatori questori Cristoforo Ricci (DC), Luigi Buzio (PSDI) e Giorgio De Sabbata (PCI), nella quale si illustrano tutte le voci del bilancio e le variazioni nelle previsioni di spesa, rispetto allo scorso anno.

Sostanzialmente è stato dato un giudizio positivo sul funzionamento della «macchina» di Palazzo Madama. Alcuni problemi tuttavia esistono. Nel momento in cui l'idea della «programmazione» — ha detto il compagno Bonazzi — inizia ad uscire dal libro dei sogni, per diventare realtà concreta, si apre una contraddizione tra i compiti nuovi e decisivi del Parlamento e l'insufficienza delle sue strutture. Servono dunque alcune modifiche ed alcuni miglioramenti.

C'è il problema del centro studi e del servizio documentazioni, ad esempio. Bisogna renderli più efficienti, per svellire e consentire una maggiore efficacia allo stesso lavoro delle commissioni. Il compagno Napoleone Colajanni ha fatto presente come esista oggi la necessità di una documentazione sempre più qualificata, rapida e selezionata; ed ha rilevato l'esigenza di una serie di studi specifici che preceda la discussione in commissione o in aula di alcuni disegni di legge; specie di quelli a carattere economico e finanziario, dei quali è sempre necessario conoscere con esattezza tutte le conseguenze, positive e negative, anche quelle non immediate, che possono provocare. Lo stesso presidente Fanfani, nel suo discorso si è detto convinto che occorre modificare il funzionamento del servizio studi: non servono più — ha detto — studi generici, ma ricerche specializzate e finalizzate.

Secondo argomento di discussione il ruolo delle commissioni. Bonazzi ha prospettato l'ipotesi di un allargamento dell'area del potere legislativo delle commissioni. Colajanni ha parlato di scarsità di personale di cui le commissioni son dotate, e suggerito misure per rendere più incisivo e determinante il loro parere, almeno su due piani: quello della costituzionalità, e quello della copertura finanziaria delle leggi. Fanfani da parte sua ha osservato come spesso il fatto che diverse commissioni siano riunite contemporaneamente alla seduta in aula determini una caduta di impegno e di tensione in una sede e nell'altra. Allora — ha detto — alla ripresa, a settembre, sarà opportuno studiare una revisione (ed eventualmente una intensificazione) del calendario di lavoro del Senato; in modo da sfruttare meglio il tempo a disposizione, senza inopportuni accavallamenti di impegni.

pi. s.

«Il mio patrimonio?» Come ha risposto Sandro Pertini

ROMA — Qual è il patrimonio personale del nuovo Presidente della Repubblica? Lo ha chiesto un lettore del *Settimanale* al quale ha risposto immediatamente lo stesso on. Sandro Pertini con una lettera che viene pubblicata nell'ultimo numero della rivista. «Godo della pensione di giornalista e adesso non percepisco naturalmente alcuna indennità parlamentare — scrive tra l'altro il Capo dello Stato — ma l'appannaggio di Presidente della Repubblica. Ho un appartamento intestato a mia moglie nella cooperativa dei deputati, sito in via Cristoforo Colombo n. 179». «Inoltre — aggiunge la lettera — parecchi anni fa, quando la differenza fra il franco e la lira era soltanto di due o tre punti, acquistai un miniappartamento in un caseggiato della piccola borghesia a Nizza Marittima».

A questo proposito l'on. Pertini precisa che l'alloggio non costò più di cinque milioni e che ha rappresentato «una rivincita che ho voluto prendermi sul mio destino». Fu proprio a Nizza infatti che egli si rifugiò in esilio durante il fascismo, lavorando come muratore.

Sandro Pertini afferma quindi che la denuncia di quanto possiede è stata fatta al fisco, come risulta alla esattoria di Savona, aggiunge che la moglie è in pensione come giornalista e attualmente fa la psicologa

Il disegno di legge approvato ieri dalla Camera

Lo Stato pagherà tutti i debiti degli ospedali

ROMA — Si azzerano per gli anni 1977 e 1978 i divari fra i finanziamenti dello Stato per l'assistenza ospedaliera e i costi effettivi della stessa. Lo dispone un disegno di legge, approvato dalla commissione Sanità della Camera in sede legislativa (che ora deve ricevere la sanzione del Senato) che stanzia la cifra di 2683 miliardi, di cui 1085 per l'anno in corso, e 1598 per il precedente.

Il disegno di legge presentato dal governo, in realtà, prevedeva solo la copertura della differenza per il 1978, ma già in sede di discussione della riforma sanitaria e della legge sul *ticket*, i gruppi nella commissione Sanità avevano sollecitato il ministro del Tesoro a definire compiutamente la questione perché l'avvio della riforma sanitaria non può essere compromesso dai residui negativi costituiti dai debiti del sistema sanitario che muore. Peraltro, rispondendo ad una interrogazione del gruppo comunista, il ministro del Tesoro aveva anticipato pochi giorni fa la intenzione del governo di aderire a queste sollecitazioni.

Assieme agli emendamenti finanziari sono stati approvati altri, del gruppo comunista, fatti propri dalla commissione, in cui in particolare si stabilisce che i trasferimenti relativi ai fondi del 1977 e delle rate già maturate per il 1978 debbano essere erogati agli ospedali, tramite le Regioni, entro il 30 settembre prossimo. E si prevedono inoltre, in coincidenza con la disponibilità finanziaria degli ospedali realizzata con la legge, che le Regioni dettino norme affinché nei contratti di fornitura di beni e servizi da parte degli enti ospedalieri sia inclusa la clausola del pagamento entro 90 giorni soprattutto al fine di ottenere corrispondenti migliori condizioni di acquisto. Nello stesso tempo è fatto divieto agli ospedali di ricorrere all'indebitamento con le banche in misura superiore a un dodicesimo delle loro entrate, ponendo fine così al meccanismo perverso che ha finora arricchito le banche e fortemente condizionato la gestione degli enti.

Nella legge è stata inclusa anche una norma con la quale si rafforza con esperti l'ufficio studi del ministero della Sanità sia per la valutazione degli elementi informativi che, tramite le Regioni, dovranno essere raccolti su tutta la spesa sanitaria erogata da qualsiasi ente pubblico, sia per predisporre gli strumenti di base per la definizione del primo piano sanitario nazionale con il quale dovrà concretamente avviarsi la riforma.

A nove giorni dalla richiesta socialista di una verifica

Parma: cosa sta succedendo nella giunta di sinistra

Con i voti di MSI e PR eletto sindaco esponente della lista «Trieste»

TRIESTE — Con i voti dei consiglieri della lista «Per Trieste», dei missini, dei radicali e del consigliere del «Movimento per l'indipendenza», Manlio Cecovini è stato eletto sindaco del capoluogo giuliano.

Il nuovo sindaco ha ottenuto 18 voti, contro i 17 andati al democristiano Stopper. Il risultato della votazione decisiva ha suscitato non poca sorpresa, sia per lo schieramento che ha eletto il sindaco sia perché si profilava ormai la possibilità di un accordo fra le forze politiche democratiche che si riconoscevano nel trattato di Osimo. L'alleanza di missini e radicali con gli esponenti della lista «Per Trieste» e le richieste di Pannella di passare alla votazione ha invece imposto il nome di Cecovini.

Dal nostro inviato

PARMA — La Giunta comunale di Parma — sindaco e quattro assessori socialisti, otto assessori comunisti — è in «crisi» da una settimana, da quando la delegazione socialista ha dichiarato, improvvisamente, di non volere più partecipare alla gestione amministrativa senza un «chiarimento» con la delegazione comunista. In questi otto giorni i temi del dibattito si sono allargati a macchia d'olio, facendo quasi dimenticare l'episodio iniziale (un opuscolo fatto stampare dall'assessorato alla Pubblica Istruzione senza una preventiva consultazione in Giunta), che aveva «provocato» la rottura. Sono stati però gli stessi socialisti ad ammettere che questo era solo un pretesto: le accuse mosse ai comunisti (sia amministratori che dirigenti di federazione) sono di ben altra natura. Il segretario regionale del PSI, Giulio Ferrarini, parla infatti, in una sua dichiarazione, di «boria di partito», di volontà dei comunisti di apparire «i più bravi che non sbagliano mai», costringendo i socialisti ad un rapporto di subordinazione.

Sono accuse pesanti, che hanno innanzitutto stupito gli amministratori e i dirigenti del PCI. Le scelte dell'amministrazione comunale sono state infatti attuate con una costante ed ampia consultazione fra le forze politiche e fra i cittadini. Sono state scelte importanti (urbanistica sopratutto) che per la loro stessa natura hanno richiesto una partecipazione attiva di tutte le forze disponibili: ed i socialisti, come partito della maggioranza, hanno naturalmente partecipato all'elaborazione stessa.

«I comunisti — dice il vicesindaco, compagno Cugini — hanno lavorato duramente, ma non hanno occupato lo spazio altrui. Le difficoltà di coordinamento interno alla Giunta, quando si sono presentate, sono state superate con piani precisi di lavoro, ed è questo il metodo che continua ad essere valido».

La Giunta di Parma ha due anni di vita. E' stata eletta dopo lo scandalo edilizio, e già nella scelta degli uomini ha rappresentato un forte rinnovamento. Ha ottenuto risultati che non possono essere messi in discussione: la variante generale al piano regolatore, quella al PEEP (piano per l'edilizia economica popolare), ed altri provvedimenti hanno rivoluzionato i vecchi piani urbanistici ed hanno portato aria nuova nella gestione amministrativa. I cittadini, attraverso i consigli di quartiere e con gli altri strumenti della partecipazione, hanno ripreso a contare e a decidere. E' stato, e continua ad essere, un lavoro difficile, che va però continuato innanzitutto con le forze di sinistra che hanno responsabilità di maggioranza.

Per questo i comunisti «accettano la richiesta di chiarimenti sulla mancata gestione collegiale» presentata dal PSI, ma ribadiscono subito la loro fiducia nella Giunta e la necessità di «una piena ed unitaria ripresa del lavoro politico». Un primo risultato è stato ottenuto con la dichiarazione di disponibilità del PSI a partecipare ai lavori di Giunta, sia pure solo per la «normale amministrazione».

Nei prossimi giorni sono previsti incontri tra i due partiti per avviare il confronto richiesto. Quanto prima — e il carattere d'urgenza è stato sottolineato dai comunisti — il dibattito dovrà essere aperto anche in Consiglio comunale. L'iniziativa della crisi è stata condivisa — dice una nota della Federazione socialista — da tutto il partito, e non solo a Parma. In una sua dichiarazione, un parlamentare socialista, il senatore Fabbri, dice infatti che «è venuto ovviamente da Roma l'incoraggiamento a proseguire nell'azione intrapresa».

Le altre forze politiche, dopo l'iniziativa socialista, hanno cercato in ogni modo di inserirsi nel dibattito, spesso con proposte quanto meno intempestive. Il segretario

Jenner Meletti

I comizi del PCI

ROMA — Tra oggi e domani si svolgono in tutto il paese, nel quadro soprattutto dei festival de «L'Unità», decine di manifestazioni del nostro Partito. Al centro delle iniziative i risultati del recente Comitato centrale, le questioni più urgenti sulle quali il paese attende scelte qualificanti. Ecco il programma delle manifestazioni:

OGGI

Arezzo: Bufalini; Padova: Pecchioli; Corato (Bari): Trivelli; Olbia: Bassolino; Castelnuovo Rangone (Modena): Canetti; Montevarchi (Arezzo): A. Cecchi; Castelnuovo Garfagnana (Lucca): G. Cerchiai; Matera: Galetti; Ostia (Roma): Rubbi.

DOMANI

Avellino: Alinovi; Lucignano (Arezzo): Bufalini; Monteluco (Spoleto): Conti; Monte S. Vito (Ancona): Cossutta; Livorno: Di Giulio; Roma (Fiumicino): G.C. Pajetta; Roma (Mole Adriana): Trivelli; Matera: Gouthier; Oschiri (Sassari): Bassolino; Roma (Campitelli): G. Berlinguer; Pesaro: Braccitorsi; Putigliano (Pisa): Canetti; S. Benedetto (Mantova): Carettoni; Roma (VIII Circoscrizione): P. Ciofi; Trieste: Cuffaro; Biella: Libertini; Matera: G. Longo; Busto Arsizio (Varese): Margheri; Levico (Trento): Mascagni; Castelnuovo Garfagnana (Lucca): Pieralli.